Giovedì 21 Marzo 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 69.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicati, - Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

Il discorso del marchese

L'on. Di Rudinì, nel banchetto offertogli l'altro ieri a Palermo, disse che non intendeva di esporre un programma ma di delineare una situazione politica gravissima, che offesca il senso della giustizia, indebolisce le istituzioni e rinnega la moralità.

Deplorò l'incertezza e l'apatia del paese in epoca d'elezioni, e disse che se queste dovessero essere protratte fino a giugno, sarebbe impossibile approvare i bilanci e si renderebbe illegale la riscossione delle imposte. Si affida però alla lealtà del Re.

Biasimò il contegno autoritario, dittatoriale, del governo, impersonato da Crispi, che si è manifestato coi decreti legge, coi pieni poteri, colle leggi eccezionali, e con la proroga della Camera.

Negò i buoni effetti vantati della dittatura, la quale è impossibile che rechi vantaggio alla monarchia. Si augura che la Corte dei conti e le Corti di cassazione abbiano più estesi poteri per impedire gli atti di incostituzionalità.

Discusse le censure indirizzate recentemente al parlamentarismo, negando che la Camera fosse irrequieta, torbolenta e mutevole; anzi il poco di bene che Crispi ha potuto fare, gli fu consentito dalla *Camera*.

Disse di desiderare la luce sulla questione morale, perchè le reticenze generano gli scandali, che non mancheranno di riprodursi nella nuova Camera.

Constatata la morte dei partiti storici, aggiunse che oggi solo due tendenze sono rimaste di fronte: la collettivistica e l'individualistica. Egli parla in nome delle dottrine individualistiche liberali.

La Camera nuova dovrà scegliere fra la propria abdicazione e le dimissioni del ministero. Chiuse con un accenno al Re, accolto da grandi applausi.

Nel discorso dell'on. Di Rudinì — sul quale avremo occasione di seguito di ritornare più volte — è dato speciale rilievo a due dei capisaldi delle quattro opposizioni: i decreti-legge, che le dette opposizioni si sarebbero riunite per combattere, e il *supremo* diritto statutario, che esse avrebbero da rivendicare.

I decreti-legge? Sorvoliamo sui numerosi decreti legge, in materia tributaria, emanati dai Ministeri Depretis-Zanardelli-Brin, e Rudinì-Colombo. Soffermiamoci invece sul famoso decreto-legge relativo alla crisi pensioni fabbricato dal Ministero Giolitti-Grimaldi-Brin. Quel decreto sconvolgeva uno dei servizi fondamentali dello Stato, turbava profondamente la Cassa Depositi e Prestiti, distogliendola dalle sue *funzioni essenziali*, e minava una delle più solide istituzioni finanziarie dello Stato. Ma allora Crispi non era al Governo, e quindi poco male!

I decreti-leggi furono senza fretta approvati, dopo una lunga serie di procellose discussioni, da coloro medesimi che oggi gridano la croce addosso al Ministero, che è ricorso ad espedienti, certo men disastrosi, per salvare la finanza dello Stato.

Non par vero che l'opposizione non senta il *bisogno di far un pochino l'esame di coscienza* e non si accorga che si dà maledettamente della zappa sui piedi, rimproverando al Ministero attuale gli atti *di cui essa fu prodiga!*

Rivendicare il supremo diritto statutario? Ma di quale diritto statutario intendono parlare? Della proroga della sessione? Dell'annunziato scioglimento della Camera?

Nell'un caso, come nell'altro, i deputati dell'opposizione non hanno alcun diritto statutario da vendicare, perchè si tratta delle prerogative Sovrane, e nessuno può mettere in dubbio il diritto della Corona di accordare tanto il decreto di proroga, quanto lo scioglimento della Camera.

Su questo punto siamo perfettamente nella lettera dello Statuto, il quale non fu lacerato, nè tampoco violato.

Mandano da Palermo, 19, al *Secolo XIX*:

« Semplice spettatore alla colazione politica dell'anfiteatro Mangano, vi mando la impressione vera e leale che la parola dell'on. Di Rudinì ha prodotto sulla maggioranza degli uomini politici che presenziarono oggi il grande avvenimento.

Un fatto poi molto sintomatico era la presenza al banchetto di soli 6 o 7 deputati, contro 53 che ne conta la Sicilia. Tenuto conto che l'on. Di Rudinì non rappresenta soltanto il partito di Destra, ma tutta l'opposizione contro l'attuale Gabinetto, e che il suo odierno discorso doveva essere una solenne manifestazione politica, è facile trarne la conseguenza che i 40 e più deputati siciliani i quali si astennero dall'intervenire o dall'aderire al banchetto, non condividevano affatto gli ideali dell'on. rappresentante di Caccamo.

Stabilite queste cifre, che parlano abbastanza chiaro, riassumerò l'impressione generale sul discorso, in tre parole: « Aspettazione completamente delusa ».

Che cosa ha detto di nuovo l'on. Di Rudinì? Nulla. Peggio ancora egli è sceso sopra lo stesso argomento. Crispi non doveva prorogare la Camera; non doveva valersi dei decreti-leggi; ha violato lo Statuto, ha calpestate le prerogative della Camera.

Storie vecchie e stravecchie, che hanno fatto il loro tempo. La migliorata condizione finanziaria e politica, così all'interno come all'estero, del paese, basta da sola a provare come il Ministero Crispi non abbia invece fatto che quanto gli dettava e gli imponeva l'interesse della nazione.

Passo sopra alle disquisizioni teoriche del parlamentarismo, ai partiti e gruppi politici, ed al grande partito conservatore di là da venire; poichè si va nel campo dell'astratto, e perchè l'on. Di Rudinì non ha fatto che ripetere quanto da quasi trent'anni hanno detto e ridetto tutti i più eminenti statisti che fiorirono nel periodo del nostro risorgimento.

E veniamo al concetto principale. Ha sviluppato il suo programma, l'on. marchese? Niente affatto. Disse che il suo programma politico lo annunzierà a *tempo e luogo*; ed ebbe *ragione* infatti di sorvolare su questo punto, perchè un programma basato sulle ibride alleanze della Sala Rossa non avrebbe potuto che provocare per lo meno una clamorosa ilarità anche fra quei suoi compari che gli stavano ai fianchi.

Troppo lungo, monotono, incolore, l'on. Di Rudinì non seppe trovare una sola frase che indicasse in lui l'uomo dell'avvenire, non una parola che costringesse anche i suoi avversari a riconoscere in lui il futuro capo di un grande partito.

La disillusione, insomma non poteva essere maggiore, e se l'opposizione aveva già mostrato di agonizzare colle violenti lettere di Cavallotti, le epistole agro-dolci di Brin, ed il fiasco del banchetto di Lanzo, coll'odierno discorso dell'on. Di Rudinì ebbe essa oggi la sua orazione funebre.

Un ultimo particolare, il teatro Mangano è vero, era affollatissimo; si notavano infatti tutti i più eminenti rappresentanti dell'aristocrazia palermitana, la *fine fleur* cioè di quel latifondisti che combattono il ministro Crispi, sapendo che la legge sui latifondi compilata da lui, colpirebbe a morte quella tirannia, che essi hanno finora esercitata sulla massa dei rurali, e che l'attuale presidente del Consiglio intende di abbattere, per togliere una grande vergogna alla sua isola natale ».

Mandano da Roma:

« Generalmente il discorso pronunziato dall'on. Di Rudinì a Palermo, è giudicato un insuccesso, e l'effetto, anche tra gli amici del deputato di Caccamo, è stato inferiore all'aspettazione.

Infatti l'on. Di Rudinì altro non fece se non ripetere quanto già ebbe a dire in recenti discorsi ed interviste.

Nemmeno può dirsi che il discorso di Palermo sia una sfumatura d'un programma di governo, perchè, in complesso, è piuttosto una critica del Gabinetto Crispi, che una enunciazione di idee e di propositi.

L'*Opinione* confuta mirabilmente l'on. Di Rudinì, osservando che nella lotta imminente il ministero si troverà contro quegli avversari di ogni governo, che combatterono tutti i ministeri, compreso quello presieduto dall'on. Di Rudinì. Se questi ritornasse al governo, i plaudenti della Sala Rossa sarebbero i primi a combatterlo.

Il *Giornale*, dopo aver criticato il discorso, il cui insuccesso — dice — supera perfino quello di Lanzo, tira i conti. Quindici deputati a Lanzo, sei a Palermo e tre a Venezia: totale 24 deputati che, finora, hanno preso posizione contro il Ministero. »

Dall'Africa

Per la sottomissione di Mangascià

Roma 20 — Le condizioni che, dietro approvazione del Governo, il generale Baratieri avrebbe imposto a ras Mangascià per la conclusione della pace tra l'Italia e il Tigrè, sarebbero le seguenti:

1. Riconoscimento da parte del Tigrè della annessione dell'Agamè alla Colonia Eritrea.

2. Cessione di alcuni tratti di territorio al di là del Mareb.

3. Disarmo completo del Tigrè a spese di ras Mangascià. Consegna di tutti i fucili.

4. Pagamento di una indennità di guerra di due milioni, sia in danaro che in natura.

Se ras Mangascià non accetterà queste condizioni, il generale Baratieri occuperà Adua, Axum, e relativi territorii.

L'istruzione elementare in Italia e particolarmente nel Veneto

Risultati delle scuole elementari nel 1892-93 *in base ai dati statistici* testè pubblicati dalla direzione generale.

Nell'anno scolastico 1892-93 si contavano nel Regno: asili infantili tra pubblici e privati 2572 con 302,754 alunni.

Scuole elementari diurne 58,277, delle quali 49,722 pubbliche con 2,291,966 alunni e 8555 private con 195,637 alunni.

Scuole serali 3492 con 148,780 alunni.

Scuole festive 2454 con 64,580 alunni.

Scuole superiori o complementari femminili 157, con 4933 alunne.

Scuole normali 148 (100 governative, 13 pareggiate e 35 non pareggiate) con 18,677 alunni.

Complessivamente le varie scuole sommavano a 67,100 e raccoglievano 3,007,557 alunni, sopra una popolazione calcolata nell'anno 1892 di 30,535,848 abitanti.

Particolarmente nel Veneto:

Popolazione 3,022,884 — Asili infantili 148 con 14,948 alunni — Scuole [illegible] diurne [illegible] 238,508 alunni — Id. private 637 con 13,891 alunni — Id. serali 249 con 7716 alunni — Id. festive 425 con 8796 alunni — Id. superiori femm. 15 con 422 alunne — Id. normali 13 con 1896 alunni.

Russia e Inghilterra nell'estremo Oriente

Il *New-York Herald* afferma che l'Inghilterra e la Russia, si sono accordate per opporsi insieme alle esagerate pretese del Giappone, mentre la China avrebbe concluso un segreto accordo con la Russia allo stesso intento.

Si ha poi da Shangai, che gli ammiragli russo e inglese che comandano le flotte nel Pacifico, ricevettero ordine dai loro Governi di agire di comune accordo.

LA SITUAZIONE A MADRID

Parigi 20 — Telegrammi in cifra da Madrid, recano che la situazione colà è gravissima, immensa l'agitazione, e che si prevede un movimento repubblicano irresistibile.

Corruzione anche in Repubblica!

New-York 19 — In seguito all'inchiesta, che ha durato due mesi, intorno alle corruzioni nella polizia di New-York, venticinque agenti di polizia, fra cui parecchi alti funzionari, e specialmente il capo, compariranno dinanzi alla Corte d'Assise.

Una decapitazione in Germania

Ad Halle martedì venne giustiziato certo Wetzenstein, condannato alla pena capitale per gravi delitti contro i buoni costumi.

Wetzenstein, fino all'ultimo istante restò calmissimo, rifiutò di vedere i parenti ed il pastore protestante.

Dal momento del suo arresto dimostrò un cinismo più unico che raro.

La decapitazione venne fatta in pochi minuti.

APPENDICE DEL *FRIULI* (53)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Di leggieri comprenderanno i lettori quanto in una località che conta si poche distrazioni come l'Isola di Francia, quella festa, di grand'interesse anche per una vita da fanciulle, venisse impazientemente aspettata.

Dessa è tre mesi prima l'argomento di tutti i discorsi, non parlando se non del *guhn*, che deve essere il principale ornamento della festa.

Ora, dopo aver narrato ciò che è la festa, descriviamo che cosa sia il *guhn*.

Il *guhn* è una specie di pagoda di bambù, alta pel solito tre piani, sovrapposti l'un all'altro, che vanno sempre più ristringendosi, e coperta di carta d'ogni colore: ciascun piano è costituito di una capanna speciale.

Questi piani vengono solidamente legati fra loro, e si dà l'ultima mano all'assieme ed alle particolarità. Onde giungere ad un risultato degno dell'oggetto che si proposero i Lascari cercano talvolta quattro mesi prima per tutta la colonia i più abili operai: indiani, chinesi, negri liberi e schiavi, sono messi a contribuzione.

Però, invece di pagar la giornata a quest'ultimi, la si paga ai rispettivi padroni.

Frammezzo alle singole perdite di cui ciascuno aveva a lagnarsi, fu dunque una vera gioia il sapere che il castoro ove giaceva il *guhn* (giunto ormai al suo compimento), situato in una profonda gola del monte del Pollice, era sfuggito incolume all'universale distruzione.

Nulla sarebbe mancato perciò quell'anno alla festa cui il governatore, in segno di felice arrivo, aveva aggiunto le corse, delle quali, egli, nell'aristocratica di lui manificenza, riserbavasi di distribuire i premi, a condizione però che i proprietari dei corsieri cavalcassero in persona, secondo l'uso dei gentiluomini *riders* d'Inghilterra.

Come sarà facile comprendere, ogni cosa concorreva acciocchè il piacere che ciascuno ripromettevasi, cancellasse il danno testè sofferto.

Di tal modo, due giorni dopo l'uragano, i preparativi della festa servirono a far isparire del tutto le preoccupazioni della catastrofe.

Sara sola, contro il solito, assorta come era in pensieri ignoti a chi le stava vicino, sembrava non prendere alcun interesse ad una solennità la quale, negli anni precedenti, aveva sommamente preoccupato la sua civetteria.

Difatti, l'aristocrazia tutta dell'Isola di Francia soleva assistere alle corse non meno che allo *Yamsè*, sia nelle tribune appositamente erette, sia in cocchi scoperti: tanto nell'uno quanto nell'altro caso, era un'occasione per le belle creole di Porto Luigi di mostrare la loro sfarzosa eleganza.

Parve perciò giustissimo il maravigliarsi perchè Sara, sulla quale l'annunzio *d'un ballo o di qualunque altro spettacolo* produceva d'ordinario grande impressione, se ne stesse questa volta estranea a quanto accadeva.

Anche mamma Enrichetta, educatrice della fanciulla, la quale leggeva in fondo della di lei anima come attraverso al più nitido cristallo, non ne comprendeva nulla, ed era tutta soprappensieri.

Affrettiamoci a soggiungere che mamma Enrichetta, di cui, in mezzo ai gravi avvenimenti testè narrati, non avemmo occasione di annunciare il reingresso, a Porto Luigi, era stata colta da tale spavento nella notte dell'uragano, che sebbene ancora trangosciata dalla precedente emozione, volle partire dal fiume Nero tosto cessato il vento, giungendo nel medesimo giorno a Porto Luigi. Essa dunque fu dalla sua attività ritrovò unita all'allieva, l'insolita agitazione della quale, come più sopra accennammo, cominciava a metterla in gravi inquietudini.

Fatto sta che da tre giorni era accaduto un tale cangiamento nella vita della fanciulla, da quando, per la prima volta aveva veduto Giorgio; l'immagine, il portamento e il suono perfino della voce del bel giovane, erano rimasti impressi nell'animo, allora, e con involontario sospiro, aveva a più riprese pensato al futuro di lei matrimonio con Enrico, matrimonio al quale da dieci anni aveva tacitamente acconsentito, non avendo mai fatto sospettare che potessero nascere circostanze, le quali di quel connubio formerebbero un obbligo impossibile a compiere.

Ma già, sin dal giorno del convito in casa del governatore, ella sentì che lo sposare il cugino, era un condannarsi ad eterno infortunio.

Finalmente, come vedemmo, giunse il momento in cui questo timore non solo avverossi, ma aveva inoltre solennemente promesso a Giorgio di non appartenere ad altri fuor che a lui.

Ora, il lettore converrà esser questa una situazione che doveva dar molto a pensare ad una giovinetta di sedici anni, e serviva a farle apparire sotto un punto di vista meno importante di quello che non avesse ancora fatto, le feste tutte e quei piaceri che fin allora erano parsi i più importanti avvenimenti della vita.

Per il che, da cinque o sei giorni i signori Malmédie non andavano esenti da qualche agitazione: il rifiuto di Sara a danzare con altri dacchè non poteva danzare con Giorgio; la di lei partenza dalla festa, quando cominciava ad aprirsi, ella che di consueto se ne accomiatava per l'ultima; l'ostinato suo silenzio ogni qual volta il cugino e lo zio volevano discorrerle delle future nozze: ciò tutto non pareva loro naturale; cosichè avevano ambedue deciso che i preparativi del connubio si farebbero senza parlarne ulteriormente a Sara, e che quando ogni cosa fosse in pronto, l'avrebbero allora soltanto avvertita.

La cosa era tanto semplice in quanto non erasi mai fissata un'epoca a tale unione, e Sara, compiuti avendo sedici anni, giungeva appunto all'età di soddisfare alle mire che Malmédie aveva sempre su lei formate.

Codeste particolari preoccupazioni costituivano una preoccupazione generale, che da tre o quattro giorni gettava non poca freddezza e imbarazzo nelle riunioni de' diversi personaggi abitanti la casa di Malmédie.

Cotali riunioni avevano luogo quattro volte al giorno: il mattino, all'ora della colazione; alle due, cioè all'ora pel pranzo; alle cinque, all'ora del tè; ed alle nove, cioè all'ora di cena.

Da tre giorni Sara aveva chiesto ed ottenuto di far colazione nella propria stanza.

Era sempre qualche istante di imbarazzo e di noia risparmiato, ma rimanevano tuttavia tre riunioni ch'ella non poteva evitare se non col pretesto d'indisposizione.

Ma siccome tale *pretesto non poteva* prorogarsi a lungo, la fanciulla prese il suo partito e scese alle solite ore.

Due giorni dopo l'accaduto, Sara verso le cinque stava adunque nella gran sala di famiglia, occupandosi vicino alla finestra a lavorare ad un ricamo che le concedeva di non alzare gli occhi, mentre mamma Enrichetta faceva il tè con tutta l'attenzione che le dame inglesi sogliono mettere a codesta importante operazione, e i signori di Malmédie, in piedi davanti al camino, discorreva a voce sommessa, quando improvvisamente spalancossi la porta ed un servo annunziò lord Guglielmo Murrey e Giorgio Munier.

Al doppio annunzio, ciascuno degli astanti, come di leggieri si comprenderà, fu scosso da diverse sensazioni.

(*Continua*)

Un parto straordinario a Roma

Clelia Fava, moglie d'un infermiere dell'Ospedale di Sant'Antonio, sei mesi or sono partorì un figlio maschio. Il parto essendo laborioso, si chiamò il dott. Pasquali che, visitatala, la dichiarò ancora incinta di tre mesi. Tutti ne risero. Il dottore insistette. Difatti lunedì la Clelia si sgravò d'un altro maschiotto robusto di nove mesi. La scienza registrò a Roma un altro caso rarissimo consimile, alcuni anni or sono.

Una terribile esplosione di dinamite

Venticinque morti.

Colonia 20 — Secondo la *Kölnische Volkszeitung*, a Wesel, un piroscafo andò completamente distrutto in seguito ad un'esplosione di dinamite; 25 persone rimasero uccise. Ad un altro piroscafo si appiccò il fuoco. Alcune case crollarono.

Un'intervista con l'on. Crispi narrata da un giornalista francese

Il signor Joly, pubblicista francese, ha pubblicato testè un libro intitolato *La revue d'aujourd'hui*, nel quale sono consacrate alcune pagine ad un'intervista che l'autore avrebbe avuto con l'on. Crispi. Le traduciamo pei nostri lettori. Eccole:

Sono introdotto. L'on. Crispi, che tiene una pelliccia sui ginocchi, si alza con un po' di fatica, e mi stende la mano. Le fotografie gli attribuiscono una fisionomia troppo dura....

— Voi venite per studiare i nostri stabilimenti penali. Sarete dappertutto il benvenuto. In che cosa posso esservi utile? Cercate, ve ne prego, ciò che posso fare per voi. Conoscete i nostri regolamenti? No? Eccone il testo: l'esemplare mio personale. Permettete che ve lo offra.

— Signor ministro, ho una guida eccellente a Roma per le ricerche speciali: è il vostro antico direttore, Beltrami Scalia, che ho conosciuto al Congresso di Pietroburgo.

— Ah! lo vedo, quel buon Beltrami! Era un direttore modello; ma dopo di me, il mio successore lo ha *embêté* (e qui un sorriso), ed egli si è salvato al Consiglio di Stato.

— A questa stessa epoca, signor ministro, voi avete aderito alla nostra Società delle prigioni; ci avete scritto anzi una bellissima lettera, e il Consiglio di direzione, di cui faccio parte, mi ha incaricato di ringraziarvene.

— Oh! è una questione importantissima quella delle prigioni. La scuola e la prigione, vedete! Delle buone scuole per formare il popolo, delle buone prigioni per riformarlo: tutto il problema è qui. Io aveva voluto fare molte innovazioni; a questo scopo io aveva accumulato più di dieci milioni. Ma il mio successore se ne è impadronito e li ha fatti servire non so a che cosa. Mi vedo costretto a chiudere nuovi fondi.... E, lasciando da parte ciò, siete contento del vostro viaggio?...

— Appartengo alla generazione che aveva diciassette o diciotto anni all'epoca di Magenta e Solferino, e che era allora molto entusiasta dell'Italia....

— Oh! ma bisogna tornare a questi sentimenti. Per aiutarli, mi si troverà disposto a tutto. Vedete, quando mi sento qualificare «gallofobo» provo una stretta al cuore. Come? io che nel 1856-57-58, all'epoca del mio esilio, ho passato in Francia tre fra gli anni più belli della mia vita! Tutte le mani e tutti i cuori erano tesi verso di me. Vi era bensì Pietri che mi.... seccava di tanto in tanto. Ma, malgrado ciò, la vita era piacevole. Voi non avevate, è vero, la libertà politica; ma siete voi che nel resto, eravate forse più liberi di adesso?

Aprii gli orecchi ed ero molto curioso di ciò che stava per dirmi in appoggio alla sua idea; ma egli la circoscrisse troppo presto, aggiungendo:

— Avevate sopratutto la libertà commerciale, che non avete più. Il sistema Méline sarà rovinoso per la Francia: voi vi chiudete tutti gli sbocchi.

— Sì, ma è un problema molto complesso. In alto e in basso lo si risolverebbe in senso liberale; ma è in mezzo, è il proprietario rurale, che reclama la maggior protezione. Che volete? Gli agricoltori si credono alla vigilia della loro rovina: essi non vogliono morire. Sono i loro interessi personali che essi difendono; ma ciò non impedisce i sentimenti d'amicizia....

— Oh! è dappertutto così. Nelle condizioni sociali in cui i popoli d'Europa si trovano, l'interesse primeggia.... Ma la vostra piccola borghesia, io la conosco, essa è sobria, paziente, economa. Ha soltanto il torto di credere che la protezione la rialzerà. Bisogna perfezionare l'agricoltura.... bisogna aumentare i prodotti.... E poi bisogna fare come l'Inghilterra, che dopo... chi dunque?

— Robert Peel!

— Sì, Robert Peel!... si è arricchita col libero scambio. Ma, come avete ragione di amare il vostro paese! Il cosmopolitismo è una pazzia! Bisogna mettere la propria patria sopra a tutto!

Gli chiesi allora se l'Italia crede sempre che la Francia voglia ristabilire il potere temporale del Papa. Mi rispose semplicemente:

— Ma il Papa ha tutto ciò che gli occorre. È la legge delle guarentigie che gli basta. E poi, quando vi è qualche cosa a Roma, è subito a lui che penso; è di *lui* che *mi preoccupo*; è per lui che io moltiplico le precauzioni.

Riparlammo della Francia: egli mi raccomandò di nuovo di fare dell'*apostolato*, e mi ripetè che egli era disposto a tutto.

CHANTILLY

Il castello di Chantilly, ove si preparano illustre nozze italiane, è uno dei più splendidi castelli artistici di Francia. Si potrebbe anzi dirlo il più splendido, se non ci fosse Versailles.

Il borgo di Chantilly giace ad un'ora da Parigi nel dipartimento dell'Oise, in una regione ricca di pascoli, fatta pittoresca da immense foreste.

Chantilly è il maggior centro di allevamento equino; le principali scuderie di corsa *vi hanno i loro hangars*, il che raccoglie una numerosa popolazione di fantini e garzoni di scuderia inglesi.

La posizione del castello, posto all'estremità del borgo, non è felice: sorge in mezzo ad una vasta depressione di terreno che non gli lascia altri orizzonti che sconfinate praterie o folti boschi; ma il castello è una costruzione imponente.

Sarebbe difficile definirne la forma, che potrebbe dirsi triangolare, con appendici irregolari che si stendono in varie direzioni.

Il *castello primitivo, fondato nel X.* secolo dalla casa di Montmorency, passò nel 1600 alla famiglia Condè, ed era stato distrutto dalla rivoluzione.

Il duca d'Aumale, erede dei Condè, lo ricostrusse, lo ampliò, lo ornò, e vi riunì uno dei musei più rari dell'arte.

Il castello sorge in mezzo ad un lago, altri dice stagno, popolato di carpioni di straordinaria grossezza; si pretende che ve ne siano dei secolari. Di fronte all'entrata del castello si stende il vasto ippodromo ove si corrono nel giugno i premi del Derby francese e parecchi altri che ne fanno un *turf* di primo ordine.

A questo proposito si può notare che *la bontà della pelouse di Chantilly, come* terreno di corse, fu scoperta per caso nel 1833 da una brigata di cavalieri fra i quali vi era il principe Lobanoff, padre dell'attuale Gran Cancelliere russo, ed il conte Max Caccia, piemontese, che fu poi colonnello di Nizza cavalleria.

Galoppando un giorno su quel terreno, lo trovarono tanto elastico ed appropriato, che fondarono quel giorno stesso il Jokey Club, divenuto poi il fattore principale dell'allevamento equino in Francia.

Il castello, ove si incontrano il duca d'Aosta e la principessa Elena d'Orleans, è dirimpetto alla *pelouse*: vi si accede da un gran ponte sul lago, all'estremità del *ponte un'artistica cancellata* chiude l'entrata della spianata in cui vi è il castello. Sarebbe impossibile descrivere le ricchezze di ogni genere che vi sono riunite.

L'edifizio è composto di stili diversi, nei quali si distinguono l'Henri II. ed il rinascimento italiano. È chiuso sul davanti da un imponente porticato che circonda la corte d'onore; davanti alla parte posteriore si stendono i giardini ed il parco, i quali si confondono con le immense foreste del Duca, nelle quali si fanno nell'autunno le grandi caccie e nella *primavera gli allevamenti* dei cavalli da corsa.

Il castello è un insieme di saloni e di gallerie, in cui la mente si confonde tanti essi sono, e così ricchi di quadri e di statue preziose, di raccolte di ogni specie; la biblioteca è ricca delle edizioni *le più rare di libri antichi* alluminati, e di altri storici per aver appartenuto ai Re e alle Regine di Francia e di Inghilterra.

La cappella del castello, ricostrutta dal Duca in marmo nero, contiene le tombe dei Condè; alle finestre vi sono vetrate del più gran pregio artistico.

La sala per i pranzi di invito è lunga quasi la metà della galleria delle armi di Torino, e riccamente adorna di *torchères* e di arazzi antichi.

In ogni parte del castello, più che il fasto del ricco, si trova il fasto dell'artista e dello storico; ovunque si sente il pensiero dell'uomo di intelligenza e di gusto.

Il Duca *orna continuamente* la sua residenza con opere d'arte nei giardini, fra le quali primeggia imponente la statua colossale del connestabile di Montmorency.

Le scuderie ampie e colossali, separate e lontane dal castello, sono un palazzo esse sole; il Duca però non tiene che molti cavalli di servizio, alcuni da sella; non fa delle scuderie un'occupazione principale.

Vive colà tutto l'anno con una signora che sposò, ma che figura soltanto come la governante della casa; vive da buon borghese, avendo sempre in bocca una pipa di gesso da due soldi, ed occupato a scrivere la storia del Principe di Condè, che sarà senza dubbio un lavoro storico importante e che prende un valore speciale dai fatti di guerra che si svolsero sul terreno dell'Alsazia.

Il castello, coi terreni annessi e colle collezioni artistiche, è stimato 40 milioni; ma il Duca *ha già fatto dono* di ogni cosa all'Accademia francese, con sola riserva dell'usufrutto.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Marzo (1407). I signori di Prampero donano a Mattiusso qm. Vecuto di Cividale, il diritto di servirsi dell'arme loro, in premio di sue virtù e benemerenze.

×

Un pensiero al giorno.

Noi siamo sempre fedeli ai doveri che non contraddicono ai nostri gusti.

×

Cognizioni utili.

Modo di nettare la flanella senza ch'essa si restringa.

Mettete le flanelle che dovete lavare in una catinella, e vi tagliate sopra a piccoli pezzettini del sapone di Marsiglia. Versatevi dell'acqua bollente colmandone la catinella; agitate bene tutto; indi sollevate le flanelle mediante un pezzetto di legno e tuffatele tre o quattro volte in quella saponata senza stropicciarle; per ultimo risciacquatele con acqua fredda.

×

La sfinge. Monoverbo.

EGC O

Spiegazione della sciarada precedente.

GAS-TRONO-MIA

×

Per finire.

Un giovinotto lungo e magro invita a danzare, in un ballo campestre, una signora corta e grassissima.

— Che cosa ci suonate? — domanda il giovine al capo d'orchestra.

— Oh, una cosa che vi conviene!... Una polka per flauto e grancassa.

Penna e Forbici.

Nella scrifola, il Pitiecur è il re dei rimedi.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Per l'Esposizione di Venezia. Mandano da Sacile, 19:

«Ieri il Consiglio Comunale fra i tanti oggetti posti all'ordine del giorno della prima seduta primaverile, doveva deliberare su quello, riflettente il concorso del Comune per la formazione di un premio d'incoraggiamento agli artisti espositori in Venezia nell'anno corrente.

E il Consiglio, udita la relazione della Giunta, approvava l'elargizione di lire cinquanta, non potendo elargire di più per le ristrettezze del proprio bilancio.»

Incendiari. Scrivono da Tricesimo:

«Domenica sera all'imbrunire fu da alcuni malviventi attaccato il fuoco alla siepe di carpani che circonda i fondi del co. Valentinis di Tricesimo, e precisamente dal lato di levante. Il fuoco venne spento dagli affittuali del conte, i quali, avvertiti, accorsero, limitando così il danno alla distruzione di circa quindici metri di distesa.

Veniamo assicurati che le Autorità, avvisate del caso, ormai hanno raccolti dati *sicuri per colpire gli* autori di questo atto vandalico.»

Fallimento Erminio Fadelli. Delegazione di sorveglianza: avvocato Arturo Ellero di Pordenone, Pietro Magistris di Udine, e Antonio Dal Moro di Portogruaro; confermato il curatore cav. Francesco Malossi di Pordenone.

La fiera di Azzano Decimo. Scrivono da quel paese:

«Questa fiera quindicinale di animali e merci acquista sempre maggiore importanza e si può dire che è la più florida del Friuli. Oggi il vasto piazzale del mercato che misura 11 pertiche di estensione, era letteralmente tutto occupato, e si contavano oltre 2000 capi di bestiame bovino. I prezzi si mantennero soddisfacenti, e ciò ha contribuito alla stipulazione di un grandissimo numero di contratti. Molto rilevante fu il concorso di gente che intervenne da ogni parte del Friuli, e dalle limitrofe provincie di Treviso e di Venezia. Si notava anche la presenza dei soliti negozianti della Toscana, che qui si recano ad ogni fiera per l'acquisto di animali da macello.»

La morte di un calunniato. Scrivono da Meduno di Spilimbergo:

«Qualche anno fa dal defunto giornale la *Venezia* veniva annunciato che il parroco di Meduno, don Daniele Chien, era stato ucciso dal padre di una ragazza per un forte... motivo.

La notizia partiva da una canaglia, un pazzo che finì in galera per una sequela di reati, tra i quali, falsificazioni di documenti per ottenere un impiego di segretario comunale.

E la *Venezia* aveva accolta la notizia così alla leggiera da mettere nella desolazione l'ottimo parroco, che corse a Venezia per confondere i suoi detrattori, sia pure in buona fede.

Vi fu presso il Tribunale di Venezia un processo penale e poi una causa civile. Il più battuto fu il giornale, che esborsò parecchie migliaia di lire per indennizzo.

L'ottimo parroco (amato da tutti senza distinzione di partito perchè era liberale per quanto può esserlo un prete) tanto sofferse allora.

Domenica, dopo pochi giorni di male, cessò di vivere compianto da tutti, e la memoria di lui, sì ottima, rimarrà sempre cara fra noi per quanto egli fece di bene al paese».

Non era infanticidio. L'altro ieri abbiamo accennato alle voci che correvano sopra un infanticidio che sarebbe stato commesso a Moretto di Tomba e come fossesi all'uopo recato sul luogo il Giudice istruttore dottor De Sabata coi medici dottori D'Agostinis e Pitotti.

Ora sappiamo che dall'autopsia praticata sul *bambino che era stato* seppellito e che supponevasi morto per violenza, risultò non trattarsi di infanticidio; il bambino era bensì nato vivo ma non vitale, per cui la sua morte devesi attribuire a causa naturale.

Clericalia. Scrivono da Gemona:

«Grandi feste in paese pel X. anniversario dell'istituzione del Circolo clericale di San Giuseppe. Rappresentanze di altre Società retrive da Udine, da Buia, da Manzano e da Cividale, hanno fatto pompa di loro presenza. C'erano perfino dei maestri, preti e secolari, che gironzavano per le vie e per le piazze coi loro distintivi sul petto. Fortunati quei paesi che hanno simili educatori!...

Stringe il cuore a vedere l'industre ed agricola Gemona in mano dei retrivi, e fa fremere il pensiero che questa cittadella del Friuli vive e vegeta fra un moccolo ed un ribobolo, fra preti, frati, monache, e gesuiti in marsina!»

L'infanzia abbandonata. A Prato Carnico il bambino d'anni tre, Gio. Batt. Agostini, trastullandosi presso un vaso d'acqua bollente, cadde dentro colla testa riportando ustioni per le quali dovette morire.

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

UDINE

(La Città e il Comune)

Il comm. Segrè. Ecco il testo preciso della informazione della *Tribuna*, cui abbiamo accennato ieri:

«Sappiamo che è stato sospeso il movimento dei prefetti da noi già annunziato, quantunque i relativi decreti fossero stati firmati e controfirmati.

«Il comm. D. Silvagni resta a Ravenna; il conte C. Saladini, che venne a Roma a conferire col presidente del Consiglio, rimane a Messina, ed il comm. Segrè *non si muoverà* da Lecce.

— Telegrafano da Roma all'*Adriatico*, e riproduciamo per la cronaca di un fatto che ci riguarda:

«Il movimento dei prefetti sarebbe stato sospeso perchè il comm. Saladini si rifiutò di passare da Messina a Lecce. Siccome il Saladini appartiene alla classe dei prefetti politici (fu infatti nominato in seguito ai compromessi avvenuti quando il Re visitò la Romagna), così gli si usano i dovuti riguardi».

Primavera. La giornata d'oggi sembra voler fare onore al calendario che segna il solstizio di Primavera.

Il cielo è purissimo nella sua profondità d'un azzurro intenso, l'aria è tranquilla e mite, ed il sole non si contenta d'essere luminoso, ma comincia anche a scaldare qualche poco.

Primavera in cielo, dunque, Primavera nell'aria; ma ancora nemmeno la più leggera sfumatura di verde sui dossi dei monti vicini, accenna al risveglio della natura, alla Primavera dei campi, dei prati e dei boschi. La natura è tutora assopita nel rude amplesso del lungo ed asprissimo inverno... Pur non tarderà a ridestarsi, se continueranno le giornate come questa d'oggi.

La gioventù dell'anno non manca all'appello: così fosse di quella della vita!

Il programma dell'Esposizione da tenersi questo agosto nella nostra città, è già stato compilato ed è di prossima pubblicazione.

Si tengano dunque preparati gli agricoltori col loro bestiame e coi loro prodotti, ed i fabbricatori colle macchine per la lavorazione del suolo, per la vinificazione, per il caseificio, ecc.

Il mercato d'oggi è molto affollato di animali, e difatti all'ora in cui scriviamo (11) ci sono 784 buoi, 717 vacche, 837 vitelli 130 cavalli e 25 asini.

Decime. Il Comitato per le Decime è informato che in alcuni Comuni non pervenne la petizione al Governo per *ottenere la sospensione della legge 14* luglio 1887, concretata e diramata per opera del Comitato stesso.

A scanso di equivoci è utile rammentare che una copia della petizione suddetta fu spedita fin dal giorno 8 marzo corr. indistintamente a tutti i signori sindaci e parroci della Provincia, assieme ad una accompagnatoria che spiega la ragione e l'importanza di un tal atto, invitando le nominate autorità ad interessarsene.

Si fa calda preghiera quindi a quei sindaci a cui la petizione non fosse ancora giunta, di darne tosto avviso al Comitato per le Decime presso l'Associazione agraria friulana, il quale si *affretterà a spedir loro un'altra* copia, essendo interesse comune a tutti i decimanti e decimati della Provincia, che tale plebiscito, già felicemente iniziato, assuma veramente quel carattere d'imponenza che deriva dal gran numero di aderenti e che ne assicurerà la buona riuscita.

Del resto il Comitato per la Decime ha già avuto campo di constatare che la sua iniziativa fu dappertutto accolta benevolmente; anzi in alcuni Comuni con vero entusiasmo, e coglie tale occasione per incoraggiare le autorità e gli interessati a concorrere col massimo zelo ad uno scopo tanto utile e ragionevole, additando come encomiabile esempio *l'opera di quelle solerti autorità* municipali che già terminarono il compito loro rimandando al Comitato le schede coperte da numerosissime firme di aderenti. *Il Segretario.*

Arresto. Ieri venne arrestato dalle guardie di città il fornaciaio Eugenio Basso, d'anni 25, abitante in via della Posta n. 3, perchè colpito da mandato di cattura del procuratore del Re di Forlì.

Teatro Sociale. Questa sera alle ore 8 1/4 prima rappresentazione dell'Opera *La Traviata* del m. Verdi.

Chi ha assistito ieri sera alla prova generale, può dire che il pubblico non resterà deluso nelle sue aspettative, e nelle sue giuste esigenze, perchè il geniale spartito del sommo maestro avrà una esecuzione che ne farà risaltare le sempre gustate e sempre apprezzate bellezze.

A questa sera, dunque.

Mezza Quaresima

Teatro Nazionale. Stasera alle ore 8 avrà luogo un ballo mascherato.

Ingresso cent. 50; per ogni danza cent. 25. Le donne con o senza maschera, ingresso libero.

Sala Cecchini. Questa sera alle ore 8 avrà luogo un veglione mascherato.

Alla mezzanotte verrà estratto a sorte un magnifico agnello.

Ingresso cent. 30; per ogni danza cent. 25. Le donne con o senza maschera, ingresso libero.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20 - 3 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	21 mar. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	746.3	743.2	741.6	745.6
Umido relat.	33	79	71	66
Stato di cielo	cop.	cop.	ser.	ser.
Acqua cad. mm	—	—	—	—
Vento (direzione	E	—	NE	—
Vento (vel. Kilom.	5	—	1	—
Term. centigr.	7.6	8.8	7.4	9.2

Temperatura (massima 9.3 / minima 4.2

Temperatura minima all'aperto 3.0

Tempo probabile:

Venti freschi forti del terzo quadrante — Cielo nuvoloso con qualche pioggia, specialmente a nord.

Un discorso di De Amicis

Edmondo De Amicis pronunziò a Torino un notevolissimo discorso, in occasione della premiazione delle alunne delle scuole comunali.

Il De Amicis ricordò alle giovinette i doveri che ad esse spetteranno man mano nel cammino della vita, tratteggiando con mirabile perizia d'arte i vari passi dell'esistenza della donna, dalla fanciullezza al giorno in cui, diventata madre, avrà la responsabilità dell'educazione dei figli.

Il De Amicis — rivolto alle giovinette — disse che a loro sarà affidata la parte più intima e più difficile dell'educazione; perchè ad esse, più che agli uomini, apparterrà d'ispirare in coloro che verranno, quei sentimenti nei quali consiste l'essenza più pura della civiltà, che ciascuna generazione trasmette a quella che la segue; ad esse di mantenere l'armonia degli affetti e delle opere nel sacro asilo dove suona il nostro primo grido e il *nostro ultimo sospiro, dove si* riposa dalle battaglie della vita e si rinnovan le forze per tornare a combattere e si ottengono i più cari premi delle vittorie e le consolazioni più profonde nelle sconfitte.

« Sì, a voi spetterà di piegare alla clemenza il padre severo, di raccogliere il segreto del primo *affanno della* fanciulla, di far cadere i primi odi dal cuore del giovinetto e di ravvivare il suo spirito, prostrato dalle veglie ardenti dell'intelligenza o dalle rudi fatiche che spezzano i muscoli. Sì, e voi già lo capite, è la mano che lo cullò bambino quella che risalda più presto la ferita all'uomo atterrato dalla prima percossa del mondo, e il bacio d'addio che lo manda più ardito e fidente a tentar la fortuna in terre lontane, è il bacio della bocca che gl'insegnò a pregare; e quando egli ritorna dopo una lunga assenza e si precipita nella casa paterna col respiro soffocato e con le braccia aperte, quello che lo compensa ad un tratto di tutte le tristezze della lontananza, quello che gli ridesta in un punto tutte le memorie, tutta la bontà, tutta la tenerezza dell'infanzia nell'anima, è il grido di sua madre.

« A questi alti uffici preparate il cuore e la mente.

« Ma non a questi soltanto.

« È un'ardua e santa cosa il governo della famiglia; ma non abbraccia tutti i doveri. Pensate fin d'ora che anche la donna deve espandere il suo pensiero e il suo affetto, oltre le pareti domestiche; che non le è lecito di considerare la casa come una rocca, da cui si possano guardare a cuor tranquillo, o con uno sterile sentimento di pietà, le miserie e le tempeste del mondo; che essa ha da fare della famiglia il focolare, non la tomba, delle grandi idee; che deve avvivare con l'alito suo intorno a sè i generosi entusiasmi cittadini e lo spirito di sacrifizio per il bene pubblico; e che non è una donna cristiana se numera i palpiti del suo cuore, perchè Cristo non enumerò le creature umane che dobbiamo amare e soccorrere, nè impose alla carità confini di mura e di montagne, ma abbracciò col suo verbo il mondo, e ci diede tanti fratelli quante sono le anime immortali. »

Passando poi in rassegna i campi di operosità utile e onorata, che si credettero per secoli preclusi alla donna dalla natura o le furon vietati dalle consuetudini e dalle leggi, e che ora si vanno schiudendo l'un dopo l'altro davanti agli sforzi animosi del suo intelletto, e alla *forza* trionfante del suo diritto, il De Amicis consigliò le giovani allieve ad acquistare fede nella potenza del loro sesso, considerando l'opera benefica, multiforme, immensa, che egli presta nella società presente, dall'ospedale all'officina, dall'asilo dell'infanzia all'ufficio dell'azienda pubblica, dal più alto insegnamento scientifico al più duro lavoro che si compie nelle viscere della terra, e confortate in questa certezza che nessuna forma di fatica, che nessun esercizio virile del proprio ingegno e delle proprie forze, può togliere alla donna, che rimane onesta e buona, l'aureola bella di gentilezza e di poesia di cui la natura e la civiltà l'han coronata.

Ricordato poi che la donna una cosa sola non fa, non combatte sui campi di battaglia, privilegio ambito dagli uomini, il De Amicis affermò che *non sono prodi* gli uomini che dove son forti le donne, e non v'è apostolo e martire d'una santa causa a cui non abbia dato un soffio dell'anima sua o una fidanzata valorosa o una sposa eroica o una madre grande, e così chiuse il suo discorso:

« Voi avete dinanzi oltre un mezzo secolo di vita: grandi cose vedrete: il mondo agitato da gravi conflitti, avvenimenti lieti e dolorosi e solenni, che non può predire la scienza umana. Ebbene, avvenga che avvenga, a qualunque classe sociale apparteniate, qualunque siano in avvenire gli interessi e la fede dei vostri cari, ricordatevi che non fallirete mai raccomandando a tutti di serbar l'equità in mezzo alle passioni, la *magnanimità nelle lotte*, la *dignità* nella sventura propria e il rispetto della sventura altrui; che sarà sempre vostro supremo dovere di stender le mani supplichevoli tra la furia di chi vince e l'angoscia di chi cade, e che una virtù divina è posta nel vostro cuore e nella vostra parola per placare le ire e disarmar la violenza, onde ogni santo ideale di civiltà o di giustizia trionfi sulla terra, senza sangue e senza pianto, con la maestà lenta e tranquilla d'un astro che si leva. »

Rivolgendo quindi il suo discorso alle maestre, De Amicis disse che ad esse con rinnovata fede noi commettiamo il sangue più gentile della patria, il fiore più delicato e più sacro delle nostre speranze; le fanciulle pagano ad esse, in affetto e in lavoro, il debito di gratitudine che le lega alla augusta madre, Torino, poichè è lei che le diede, e in loro, sue figliuole benemerite e dilette, vuol essere rispettata ed amata.

« E se a stamparvi più addentro nell'animo i consigli paterni che v'ho dato, può giovar ch'io vi dica che vi sarò grato sempre dell'attenzione amorevole con cui li avete ascoltati, siate certe di ciò; certe che per me pure è questo uno dei più bei giorni dell'anno e dei più dolci premi di ogni fatica, e che anche fra lungo tempo, anche in quell'ore in cui tutti i *ricordi* della vita ci si affollano alla mente come per darci l'ultimo addio, sarà una delle più care immagini del mio passato questa bella aiuola di fiori palpitanti, questo grande tesoro di giovinezza e di speranza, sul quale ebbi la gioia e la gloria di effonder l'anima mia. »

VIAGGIATORI FINE DI SECOLO

Dall'America a Gerusalemme senza un soldo.

Firenze 20 — È giunto a Firenze un tal Bart Killins, messicano, che dice di essere partito dal suo paese in seguito ad una scommessa di cinquantamila franchi.

Egli avrebbe preso impegno di recarsi a Gerusalemme, compiendo il viaggio a piedi e senza un soldo.

Veste un curioso costume di pelle di lontra; tutto il suo bagaglio consiste in una borsa che tiene ad armacollo. E' giovane, grande, biondo, robustissimo. In America faceva il domatore di belve.

Lo accompagna un altro americano, Mihael Dunn, che gli serve da interprete, perchè il Killins non parla che il suo dialetto nativo.

Egli ha percorso finora il seguente itinerario: Messico, New-York, dove si imbarcò per l'Inghilterra, Londra, Parigi, Marsiglia, Nizza, Genova, Livorno, Firenze.

Vive vendendo le sue fotografie, che si fa fare nelle città in cui si ferma, e che accompagna con un foglio su cui è stampata la storia del suo viaggio e della sua scommessa.

Afferma che compirà senza alcun dubbio il suo viaggio e che guadagnerà le cinquantamila lire.

Si tratterrà a Firenze qualche giorno e si recherà quindi a Roma.

Questi viaggiatori fine di secolo pare si moltiplichino un po' troppo.

Del resto anche questa è una maniera per campare la vita.

L'Imperatrice e Regina a Nizza

I viaggi continentali della Regina Vittoria d'Inghilterra, Imperatrice delle Indie, arrivata lunedì a Nizza, sono da una ventina d'anni, quasi tanto regolari quanto i suoi spostamenti annuali: l'inverno a Osborne, nell'isola di Wight, o a Windsor, con brevi stazioni a Londra, nel palazzo di Buckingham, pei ricevimenti ufficiali obbligatorii; la primavera a Windsor; l'estate a Osborne e l'autunno a Balmoral, nelle Highlands di Scozia, sua *residenza preferita*.

Gli anni e le infermità non permettono più alla illustre sovrana che regna sulla Gran Bretagna e l'Irlanda da cinquantotto anni, dei lunghi soggiorni nella sua capitale per compiervi i doveri di rappresentanza della podestà regia: essa se n'è discaricata in parte sul suo erede, il principe di Galles, dopo la morte del principe Alberto, di cui ha per lunghi anni portato il lutto con inflessibile rigore.

Divenuta quasi impotente, afflitta da reumatismi che la fanno talvolta crudelmente soffrire e che le hanno reso il passeggio quasi impossibile, la regina Vittoria non esce che in carrozza, anche nei *magnifici parchi che circondano le* residenze reali. Spesso anzi si è obbligati a trasportarla in portantina dai suoi appartamenti nel calesse con cui fa le sue passeggiate quotidiane del pomeriggio, generalmente con una delle sue figlie, o in una piccola vettura tirata da un asino nelle uscite del mattino.

In vista di tali infermità, degli accomodamenti sono stati fatti all'Albergo di Cimiez, dove la regina rimarrà circa un mese.

Si sono specialmente costruiti degli *ascensori per mettere in comunicazione* gli appartamenti del pianterreno con quelli del primo piano, e il giardino dell'albergo è stato riunito a quelli delle ville vicine, i cui proprietarii hanno graziosamente consentito a privarsene, perchè ella possa fare le sue passeggiate giornaliere senza esporsi agli sguardi dei curiosi.

Deputato compromesso in un assassinio famoso

Palermo 20 — Si parla assai della riapertura del processo per l'assassinio misterioso di Notarbartolo, ex sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia, avvenuto due anni fa in uno scompartimento di prima classe presso Palermo.

L'istruttoria si estenderebbe ad un deputato siciliano, di cui s'era parlato anche in principio.

La chiave del mistero sarebbe stata data da un detenuto.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Le conferenze a Vienna pei vini italiani

Vienna 20 — La conferenza doganale austro-ungarica pel controllo sull'origine dei vini italiani importanti nell'impero austro-ungarico ha già approvato la maggior parte degli articoli.

Essi sono redatti in piena conformità delle proposte del governo italiano.

La *Neue Freie Presse* crede però che queste conferenze (le quali termineranno domani) daranno per risultato la compilazione di un nuovo regolamento.

200,000 operai senza lavoro

Londra 20 — In seguito ad uno sciopero d'operai che volevano degli aumenti, l'Associazione dei fabbricanti di stoffe (una delle più forti d'Inghilterra) ha deciso irremissibilmente, che da oggi tutte le fabbriche della regione di Northampton vengano chiuse. Resteranno senza pane più di 200,000 operai.

Gli operai conservano finora un'attitudine pacifica, sicuri di esser indispensabili fra breve; già da ieri 1200 operai lasciarono il lavoro.

Insurrezione peruviana

New York 20 — Un dispaccio da Burraneo (Perù) annunzia che gli insorti e le truppe del Governo si batterono a Lima durante tre giorni. Le comunicazioni sono interrotte. Il risultato del combattimento è ignoto.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 20 marzo.

Il mercato riesci ancora oggi interessante, stante le domande sempre più serie del consumo. Si vede che quest'ultimo si persuade dei prezzi ancor bassi, in cui è tenuta la merce e si affretta a mettersi al coperto prima che sopravvengano altri aumenti.

Le offerte, specialmente nei generi fini, hanno migliorato, ma di altrettanto ed anche di più hanno aumentato i detentori le loro pretese, anzi parecchi di questi hanno messo la loro merce fuori vendita.

Diversi furono gli affari finiti tanto in greggie che in organzini, e tutti segnano marcata tendenza e nuovi rialzi.

Anche l'America ha operato in proporzioni discrete, pagando volentieri anch'essa il tributo delle nuove pretese dei detentori. Il suo campo d'azione è sempre per lo più nelle qualità classiche, a titolo tondo, le quali si sono già di molto diradate.

(Dal Sole).

Bollettino della Borsa

UDINE, 21 marzo 1895.

	20 mar.	21 mar.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	93.60	93.50
» fine mese	93.77	93.60
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	98.½	98.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	307.—	307.—
» 3 % italiane	288.—	28?.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	485.—	484.—
» » 4 ½	491.—	491.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Fer. Udine-Pont.	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	841.—	840.—
» di Udine	115.	115..
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	238.—	238.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferr. Meridionali	669.—	669.—
» » Mediterranee	508.—	509.—
Cambi e valute		
Francia chèque	104.90	104.85
Germania »	129.65	129.½
Londra »	26.50	26.51
Austria e Banconote »	214.½	214.½
Corone »	107.—	107.—
Napoleoni	20.95	20.95
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	89.90	88.45
	—.—	—.—
Tendenza buona		

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.45	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.26
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.51	M. 6.32	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.35	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.30	18.35

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.39	17.10
M. 19.41	20.12	O. 20.30	20.55

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	9.55	7.20	R. A. 8.55
R. A. 11.10	12.55	11.—	S. T. 12.30
R. A. 14.35	16.23	13.10	R. A. 15.20
R. A. 17.30	19.12	17.15	S. T. 18.55

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco